

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

# LINGUISTICA ITALIANA

## 3 – STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

Lezione 20 – Il Seicento

L'Accademia della Crusca riuscì a restituire a Firenze il primato nella questione della lingua: grazie all'opera del *Vocabolario* (pubblicato nel 1612 dall'editore veneziano Giovanni Alberti) la Toscana si riprese il ruolo di controllore del codice letterario

Fin da subito il ruolo della Crusca fu criticato e anche avversato: ma per almeno due secoli essa rimase il punto di riferimento di ogni questione linguistica, almeno fino a Manzoni

I lavori del *Vocabolario* iniziarono nel 1591, quando gli accademici stabilirono quali testi spogliare e si divisero i compiti di schedatura e compilazione. L'impostazione fu decisamente antibembiana: si presero in considerazione tutti gli autori del Trecento, perché la forma (cioè la lingua) poteva avere qualità elevata anche in presenza di contenuti modesti

Malgrado la morte prematura di Leonardo Salviati, avvenuta nel 1589, il gruppo dei cruscanti continuò a separare il fior di farina (la buona lingua) dalla crusca (lo scarto, le forme linguistiche deteriori)

Anche i numeri confermano che gli accademici fornirono un lessico della lingua trecentesca, con molti esempi di forme dialettali fiorentine: *assempro* 'esempio', *calonaca* 'canonica', *brobbio* 'vergogna' *serqua* 'dozzina'. Un grande merito fu invece l'aggiornamento della grafia, liberata da molte forme etimologiche e latineggianti

Nonostante le critiche, il *Vocabolario* divenne oggetto di riferimento e di uso per i non-toscani: l'Accademia stessa fu legittimata come organo di controllo della lingua e si pose l'obiettivo di aggiornare di continuo il proprio strumento: nel 1623 uscì la seconda edizione

Nel 1691 uscì la terza edizione, la prima pubblicata a Firenze: era in tre volumi e mostrava un consistente aumento del numero delle voci

Nel corso del secolo erano entrati nel gruppo alcuni scienziati, tra i quali Francesco Redi e Lorenzo Magalotti, che iniziarono una timida apertura verso le voci “tecniche” (anche Galileo entrò nel canone degli autori spogliati)

È stato tuttavia scoperto, all’inizio del Novecento, il ruolo di falsario di Redi: per dare conto di voci diffuse nell’uso, ma non attestate negli autori (ciò era all’epoca indispensabile per giustificare la presenza di una parola nel vocabolario) finse di possedere manoscritti da cui traeva esempi, in realtà inventati da lui: si tratta soprattutto di forme suffissate in -zione e -mento, di scarso uso letterario ma diffuse negli scritti pratici, ancora poco usati per fini lessicografici

Tra gli oppositori il più immediato fu Paolo Beni, autore dell'*Anticrusca*, che uscì nello stesso anno del *Vocabolario* (1612): la critica più forte riguardava il canone, e in particolare deplorava l'esclusione di Tasso dal novero dei citati. Beni, da posizioni "cortigiane", notava gli elementi plebei di Boccaccio, autore che considerava molto sopravvalutato

Alessandro Tassoni, modenese e autore del poema eroicomico *La secchia rapita*, inviò alla Crusca una serie di *Postille*, in cui criticava l'impostazione trecentista e il primato di Boccaccio: per esempio, esaltava lo stile di Guicciardini, paragonabile a quello di Giovanni Villani. Propose una "marca d'uso" per distinguere voci attuali e voci arcaiche, e con ironia traspose alcuni incipit letterari del "buon secolo" a documenti contemporanei

Il gesuita Daniello Bartoli pubblicò nel 1665 un'opera grammaticale intitolata *Il torto e il diritto del Non si può*, aggiornata nel '68. Bartoli è contrario al rigore della grammatica, e si esprime con gusto polemico e ironico, invitando ad ammorbidire le regole

Il Seicento è, per il volgare, un secolo decisivo per lo sviluppo del linguaggio scientifico. Personaggio centrale è Galileo Galilei, toscano e inoltre attento alla divulgazione della scienza. I toscani sono senz'altro più sicuri, rispetto agli autori delle altre regioni, nell'indicare oggetti, animali, piante, ecc. con i nomi

La prima opera di Galileo, il *Sidereus nuncius*, è in latino. Poi il latino divenne la lingua dei suoi avversari, e Galileo scrisse in volgare il *Saggiatore* (1623), confutando le tesi (scritte qui in latino) dei suoi oppositori. Il toscano di Galileo è di tono medio, anche se a volte ci sono note di "colore" e qualche battuta, o perfino frasi idiomatiche

Gli elementi più colloquiali, comunque, non intaccano il rigore logico della dimostrazione scientifica e la chiarezza dei termini. Galileo preferì non coniare nuovi vocaboli, ma tecnicizzare termini già di uso comune

Si diffusero così i termini *cannocchiale* (*cannone + occhiale*), *macchie solari*, *leva*, *forza*, *momento*, ecc., alcuni dei quali usati ancora oggi nella fisica. Entrarono inoltre nell'uso scientifico molti grecismi nella lingua scientifica europea: *telescopio*, *microscopio*, *termometro*, *barometro* (detto già *tubo di Torricelli*)

Nel 1657 fu fondata a Firenze (Palazzo Pitti), da parte del cardinale Leopoldo de' Medici e del fratello granduca di Toscana Ferdinando II, l'Accademia del Cimento, la prima associazione scientifica a usare il metodo sperimentale in Europa. Partecipavano alle sedute, tra gli altri, Torricelli e Viviani, allievi di Galilei. Anche Redi e Magalotti furono soci dell'Accademia del Cimento; e di Galileo accentuarono il gusto per la narrazione scientifica, anche con eccessi. Il motto dell'Accademia era "Provando e riprovando"

Altro settore in cui l'Italia costituiva un esempio di eccellenza europea fu quello del *melodramma*, cioè dell'opera lirica che unisce teatro e musica. La poesia, durante il Medioevo, era accompagnata dalla musica; ma il melodramma vi unì il tentativo di riprodurre la tragedia greca, che era recitata con accompagnamento musicale. L'istituzione fiorentina della Camerata dei Bardi (dal 1573) elaborò gli stili del nuovo genere, che presto raggiunsero gli altri centri italiani, e in particolare Mantova e Venezia. Se culturalmente il melodramma fu destinato a un successo straordinario, che ancora oggi persiste, l'aspetto linguistico è però meno innovativo.

La lingua del melodramma si inserisce nella linea petrarchesca, rivista attraverso Tasso (in particolare del suo poema pastorale *Aminta*): ci sono molte duplicazioni e dittologie sinonimiche, concatenazioni, opposizioni.

Il Seicento non è considerato, in letteratura, un secolo di rilievo. Ma la lingua poetica ebbe un'evoluzione notevole con Giovan Battista Marino, che allarga in misura rilevante il numero degli oggetti che possono essere trattati nel verso

Metro e ritmo non sono rivoluzionati (qualche novità tassiana in fatto di accenti è però recepita); lessico, temi e situazioni invece aumentano: per es., alla *rosa* si affiancano *amaranto*, *acanti*, *clizia*, *anemone*, *croco*...

La prosa scientifica in volgare costituisce un utile serbatoio anche per i poeti, che vedono moltiplicarsi la nomenclatura disponibile per gli animali e le piante. Nella sua grande opera in ottave (ben 5123), *Adone* (1623), Marino descrive le parti del corpo umano con un'attenzione anatomica senza precedenti nella poesia (*nervi*, *pupilla*), oppure spiega la luna e perfino gli strumenti galileiani (*cannone*, *cristalli*)

Iniziò a fine secolo la cattiva fama del barocco, considerato *a posteriori* uno scadimento del gusto. Soprattutto durante l'Illuminismo fu perpetuata questa fama, divenuta poi luogo comune: certo, è uno dei periodi più distanti dal classico e dalla razionalità

Il gesuita Dominique Bouhours iniziò una polemica antiitaliana (e antispagnola) che sarebbe presto culminata nella celebre *querelle des anciens et des modernes*. Bouhours, nel 1671, pubblicò un saggio in cui riservava ai soli francesi la capacità di “parlare”: infatti, gli spagnoli “declamavano”, gli italiani “sospiravano”, i tedeschi “ragliavano”, gli inglesi “fischiavano”

Il pregiudizio tradizionale dell'italiano “poetico” o “musicale” era così ribaltato, esasperandone la sdolcinatezza. Il francese era invece lingua universale, cesariana e tacitiana per caratteristiche

Secondo Bouhours l'italiano (anche dopo Galileo!) era incapace di esprimere in modo ordinato il pensiero ed era dunque buono solo per il melodramma. Nasceva il dibattito sul "genio delle lingue": ogni idioma avrebbe una naturale disposizione caratteriale, strutturale, per usi particolari e non per tutti

Purtroppo, la decadenza politica degli stati italiani si accompagnava a una debolezza culturale. Nessuno, infatti, rispose in modo adeguato a Bouhours: solo gli eruditi del primo Settecento tentarono una difesa, quando l'influsso del francese sull'italiano si fece molto rilevante

Nel XVII secolo nasce anche la “letteratura dialettale riflessa” (secondo una fortunata definizione di Benedetto Croce), cioè una letteratura consapevolmente scritta per allontanarsi dal toscano, restando fedeli alle tradizioni locali

Tra i tanti autori che si potrebbero ricordare, il migliore è Giambattista Basile, napoletano di Giugliano, che pubblicò il *Cunto de li cunti* (1634-36, postumo) un’opera favolistica in dialetto di straordinaria forza espressiva

Importanti sono anche le opere teatrali in versi di Michelangelo Buonarroti il Giovane, pronipote del grande artista, che scrisse la *Tancia* (1611) e la *Fiera* (1619), inserendosi nel genere rusticano toscano e usando moltissimi termini rari e inusuali